

In Bosnia per perdonare

Vent'anni fa la strage dei volontari lombardi: troppe domande aperte

AL NOSTRO INVIATO
A GORNJI VAKUF (BOSNIA)
LORENZO ROSOLI

«**P**araga sta ancora in carcere? Come posso fare per incontrarlo? E la sua famiglia? Abita da queste parti? - chiede, incalzante, mamma Franca Lana -. Non porto rancore né odio: vorrei dirgli una parola di perdono e di pace. E vorrei raccontargli chi era davvero mio figlio Sergio, che con i suoi amici Fabio e Guido ha dato la vita per amore di quanti soffrivano a causa della guerra nell'ex Jugoslavia, aiutando tutti, senza distinzioni di fede o etnia». Hanefjia Prijic Paraga è il comandante del gruppo militare bosniaco-

Sergio Lana era appena ventenne. Genitori e amici si sono recati nel luogo dove fu ucciso insieme ai compagni

musulmano che il 29 maggio 1993 sequestrò cinque volontari lombardi - Agostino Zanotti, Cristian Penocchio, Guido Puletti, Fabio Moreni e Sergio Lana - impegnati in una spedizione umanitaria. Tre di loro, dopo alcune ore, vennero uccisi: Fabio, 39enne imprenditore cremonese, uomo di fede operosa; Guido, suo coetaneo, giornalista, originario dell'Argentina dove aveva conosciuto il carcere e le torture della dittatura, non credente che credeva nella libertà e nella dignità dell'uomo, e per questo lottava; infine Sergio, bresciano, vent'anni appena, figlio unico, educato dai genitori Franca e Augusto al Vangelo della carità e della giustizia. Vent'anni dopo Franca e Augusto sono a Gornji Vakuf-Uskoplje, la cittadina bosniaca nei cui boschi avvenne l'ecidio, per la Messa celebrata nella parrocchia cattolica in memoria dei tre giovani. Con loro una cinquantina di pellegrini bresciani e cremonesi, amici e volontari delle opere di solidarietà nate da quel sacrificio: il "Gruppo 29 maggio 1993-Fabio Sergio Guido" di Ghedi (Brescia) e la Fondazione Moreni di Cremona. Ad accogliere Franca e Augusto il parroco, padre Vinko Marcovic, suor Caterina, a fare da

interprete, e una piccola delegazione delle associazioni locali degli ex combattenti e delle vedove di guerra. Nell'appello dei genitori non c'è solo la speranza che su una vicenda ancora oscura - nelle cause e nelle dinamiche - la verità possa fare passi avanti, ma soprattutto che le parole di pace e di perdono, coltivate dai genitori fin dalla notizia della morte di Sergio, possano mettere radice a Gornji Vakuf e dare frutti di riconciliazione. All'incontro in parrocchia, ieri mattina, era atteso anche il sindaco musulmano di Gornji Vakuf, comunità di ventimila abitanti ad ampia maggioranza islamica. Giancarlo Rovati, presidente della Fondazione Moreni come prima, per vent'anni, del "Gruppo 29 maggio", voleva presentargli il progetto di un cippo in memoria dei tre giovani. Verrò, aveva promesso il sindaco. Non si è visto. Irreperibile ai tentativi di contatto. Improvvisi, inderogabili impegni? O forse - come si dice fra gli ex combattenti - il fatto di essere stato in una formazione militare sottoposta al comando di Paraga? Dalle stesse fonti, intanto, si ha conferma che Paraga e i suoi non erano briganti o sbandati, come si disse all'inizio, ma forza inquadrata nell'esercito regolare. Che in Bosnia c'era chi non accettava o volle fraintendere le motivazioni autentiche di quelle spedizioni umanitarie. E che, ancor oggi, negli ambienti politici locali Paraga è uno che conta. Guido portava la scritta "press"; Fabio e Sergio sono andati incontro alla morte recitando il Rosario. E forse - suggeriscono gli ex combattenti - anche questo ha pesato sul loro destino. Per i pellegrini giunti da Medjugorje, la giornata di Gornji Vakuf si è aperta con la Messa presieduta da don Roberto Sottini, sacerdote bresciano, e concelebrata da don Eugenio Pagliari, del clero di Cremona, da padre Vinko e da padre Franjo Mabic, antico amico del "Gruppo 29 maggio". «Nel 20° del loro martirio, preghiamo per Fabio, Sergio e Guido e per chi ha voluto toglier loro la vita - chiede padre Vinko -. Nel perdono si vede la grandezza dell'uomo». «Il perdono è la carità che raggiunge l'apice», dirà poi in omelia don Sottini. Franca e Augusto lo sanno, e lo vivono, da vent'anni. E non vogliono cambiare strada.



Nella chiesa di Gornji Vakuf si prega per Sergio, Fabio e Guido. In alto, i genitori di Sergio all'ingresso del paese



l'amico

Il Caimano del Po sfida il Trebizat

All'anagrafe è Maurizio Cozzoli, ha 59 anni ed è insegnante di educazione fisica a Cremona. Ma in arte è il "Caimano del Po", che ha traversato a bracciate 64 volte: il campione di "gran fondo" che ha trasformato il nuoto in preghiera e in appello alla solidarietà. C'è anche lui, nel gruppo di pellegrini bresciani e cremonesi in Bosnia nel ventesimo del sacrificio di Fabio Moreni, Sergio Lana e Guido Puletti. Ed è per rendere loro omaggio che stamani scende nelle acque del Trebizat, fiume non lonta-

L'omaggio del nuotatore

no da Medjugorje, e accompagnato da due barche nuoterà per otto chilometri. «Conosco Fabio da sempre - racconta -: eravamo alle elementari insieme, sapevo delle sue spedizioni umanitarie, abbiamo avuto lo stesso direttore spirituale - padre Pietro Maria Marelli - ed entrambi siamo guardie d'onore del Sacro Cuore di Gesù dell'ordine di san Camillo de' Lellis. Ed è proprio nella festa di san Camillo che offro questo omaggio a Fabio e ai suoi amici. Le guardie d'onore hanno l'obbligo di un'ora quotidiana di adorazione. Io la faccio ogni giorno alle 13, quando entro

in piscina per l'allenamento, che vivo come preghiera. Ho avuto l'onore di vestire per 24 volte la maglia azzurra nel nuoto di gran fondo e per quattro volte ho vinto il titolo italiano assoluto di gran fondo. Ma non credo nell'agonismo fine a se stesso: così il nuoto è diventato cammino spirituale e strumento per trasmettere messaggi umanitari». Così sull'elenco impressionante delle performance sportive, come la maratona di 88 chilometri nel Rio Paraná o i 52 chilometri del periplo di Manhattan, si è innestata la serie delle nuotate "solidali": «Nel 1989 ho traversato il lago di

Tiberiade per lanciare un messaggio di pace in Medio Oriente; il 7 ottobre 1992, Nostra Signora del Rosario, lo stretto di Gibilterra per invitare alla fratellanza tra i popoli; nel 2007 ho nuotato 40 chilometri nel fiume Wouri, in Africa, per conto del Lions International, per la ricerca e la lotta contro la cecità infantile; il 30 agosto 2008 a Lourdes, nella Gave, per il 150° delle apparizioni; il 29 giugno scorso, festa dei santi Pietro e Paolo, ho traversato il Po a Cremona in onore di papa Francesco». Ma l'elenco è molto più lungo. E ora è la volta della Bosnia. (L.Ros.)